

# Il linguaggio di Landauer

di Nino Muzzi

Affrontare il linguaggio di Landauer è come affrontare un esercizio di eloquenza di cui oggi nel mondo politico sono andate perdute le tracce. Dietro quell'eloquenza si possono individuare alcuni tratti della retorica politica della seconda metà del XIX secolo in Germania.

I tratti salienti, anzi il tratto principale che balza agli occhi rispetto al momento attuale è che si tratta di un linguaggio non-popolare; un linguaggio non-popolare, che parla però al popolo, anzi lo forma, lo costruisce, lo istituisce come ascoltatore privilegiato, anche se, in ultima istanza, subalterno, sempre in posizione di ascoltatore ammirato. E quindi la cultura del linguaggio, la sua retorica e stilistica, la sua metaforica tengono conto di questo «spettacolo di oratoria» che in Germania si protrasse fino a oltre la metà del secolo scorso.

Il linguaggio politico degli anarchici in particolare si avvaleva anche di alcuni orpelli, come la retorica del gesto o la retorica dell'estemporaneità: tutto doveva scaturire sul momento dall'*animus* di chi si accostava con la parola al Popolo, come se quest'ultimo ne fosse il vero ispiratore. Quindi parlare diventava *interpretare* una

volontà segreta, suscitare «il vero» che da sempre abita nell'animo popolare. E questo è già tutto Landauer, con la sua ricerca di autenticità popolare, per il momento sepolta ma ancora in grado di risorgere. Essere quel che siamo veramente, dire quel che veramente pensiamo, sono frasi che ritornano e sono chiavi di volta per capire l'operazione culturale sottesa al discorso politico.

Ma c'è ancora dell'altro in questa maieutica oratoria: c'è la ricerca del *vero* attraverso il *bello*, una sorta di riscoperta dell'antico asianesimo di stile esuberante: in tal senso dobbiamo interpretare quello che già anticipa Ragona nella sua introduzione parlando di complessità sintattica in Landauer. La complessità sintattica in Germania discende da una tradizione settecentesca alla Jean Paul e si rafforza con la scelta latineggiante di Kant, tutta tesa a conferire dignità al barbaro linguaggio tedesco. Così riformata, la prosa trapassa nella tradizione romantica che non riesce a disarticolargli le componenti e l'accetta come tale, nella struttura portante, ma immettendovi una serie di espressioni idiomatiche in lingua colta, come omaggio alla riscoperta del Popolo. Il risultato è così una sorta di stile scritto-parlato e l'abilità consiste appunto nell'estemporaneità dell'oratore che parla come se leggesse nel vuoto un discorso scritto e non s'imbrogli, non s'impappina, ma fila tranquillo fino alla conclusione senza errori.

Ci sono periodi nella prosa di Landauer che abbracciano un intero paragrafo e che sono costituiti da una principale che racchiude come una scatola cinese molte subordinate di vario tipo e grado, non privandosi dell'uso di parentesi, di trattini e di certi segni d'interpunzione che il traduttore non può rispettare oggi, pena la scorrevolezza e la chiarezza semantica del testo. È questo il caso dello smodato uso dei due punti e del punto e virgola che oggi, riprodotti là dove si trovano nell'originale, risulterebbero addirittura fuorvianti.

Un linguaggio, abbiamo detto, che fonda il Popolo, ma che non critica la classe dirigente da cui deriva; in effetti, non c'è rinuncia allo stile professorale, accademico, aulico, non c'è traccia di autoi-

ronia, di diletteggio, di critica all'inermità terminologica, non c'è ingresso del linguaggio nella storia reale della comunità parlante.

Si deve aggiungere poi all'aspetto puramente stilistico un'altra problematica, molto più importante, in quanto investe i cosiddetti contenuti della lingua: il lessico dei concetti filosofici.

L'impianto argomentativo landaueriano ci appare di matrice kantiana e anche il *ductus* discorsivo non si distacca da un tipo di critica molto analitica per concetti puri, eterni, non lambiti dal mutamento storico. Si parla, infatti, dell'uomo astratto o meglio dell'*individuo* astrattamente inteso con istinti e razionalità, desideri e aspirazioni che sembrano eterni, non scaturiti dal momento contingente, sempre ricorrenti e attribuibili a tutti gli altri individui. Quindi l'uomo landaueriano resta ancora un soggetto filosofico più che sociologico.

In accordo alla sua analisi, il Nostro procede argomentando in modo classico e la sua sintassi in qualche modo riproduce un processo mentale fatto di continue premesse e specifiche che la rendono affascinante e defatigante allo stesso tempo, i suoi concetti conoscono sfumature semantiche e diversi impieghi ai fini argomentativi a tal punto che spesso non ci aspetteremmo certe conclusioni da certe sue premesse, e questo riguarda soprattutto l'ambito della morale individuale<sup>1</sup>.

Se il *ductus* discorsivo landaueriano si colloca nella tradizione filosofica kantiana, il lessico si tinge invece di echi herderiani e anche nicciani.

Colpisce per frequenza soprattutto l'uso di alcuni termini che richiedono, se non una diversa traduzione, almeno una diversa interpretazione, a seconda dei contesti. E qui balza agli occhi il frequente uso della parola *Geist*, che trova il suo corrispettivo letterale in *Spirito*, ma con varie accezioni semantiche. Non si tratta dello Spirito hegeliano, che trascende sempre l'uomo storico, per cui l'impalcatura statale, se da un lato rappresenta il simbolo dello Spi-

1. Cfr. *L'immortale ordine del mondo*, *infra*, pp. 46-49.

rito di una nazione, dall'altro ne costituisce il più grande furto, la più grande forma di alienazione: tutto questo confliggerebbe tremendamente con le concezioni landaueriane. Si tratta piuttosto di una concezione herderiana dello Spirito, una concezione che recupera forme di antropologia settecentesca, inglobando nel termine anche i caratteri permanenti che all'epoca venivano attribuiti ai vari popoli e alle varie etnie: i mediterranei focosi, gli slavi sanguigni, i nordici flemmatici e via dicendo<sup>2</sup>.

Quindi la parola *Spirito* in Landauer attiene non solo al momento filosofico, etnico e politico, ma anche al momento storico, per cui esiste pure lo spirito di un'epoca (tipico in lui lo spirito del Medioevo), e tutti questi momenti si presentano con diversa importanza e preponderanza a seconda dei temi trattati.

Un altro termine di notevole incertezza semantica è la parola *Popolo*, che in certi contesti significa «base» di un partito (la socialdemocrazia) e si contrappone ai dirigenti, ma ne resta sempre schiacciata, in certi contesti significa «etnia» e quindi possiede quei caratteri antropologici di cui sopra, e in certi altri significa «somma di individui»<sup>3</sup>, cioè popolo reale in cui non si deve annullare l'esistenza individuale dei singoli membri.

In effetti la visione landaueriana di ogni aggregato sociale che voglia funzionare non può prescindere da quella rivoluzione *interiore* che porta alla scoperta di uno spirito autenticamente nuovo, che non ripeta le forme tradizionali della cultura di un popolo e che si scopre solo con uno sguardo *interiore* in ciascun individuo:

Mettiamoci insieme, lottiamo per il socialismo municipale, per insediamenti comunitari, per cooperative di consumo o comuni abitative; fondiamo giardini pubblici e pubbliche biblioteche; abbandoniamo le città, lavoriamo di vanga e di pala, semplifichiamo tutta la vita esteriore per dare spazio al lusso dell'intelligenza; organizziamoci e istruiamoci,

2. Cfr. *Due parole sull'anarchismo*, *infra*, pp. 81-85.

3. Cfr. *Anarchismo e socialismo*, *infra*, p. 76.

lottiamo per nuove scuole e per conquistare giovani menti: tutto questo, tuttavia, non farà che rinnovare l'eterno passato se non promana da uno spirito nuovo e dalla riappropriazione di uno spazio interiore<sup>4</sup>.

Per questo la traduzione di certa terminologia «di massa» deve tener conto di una notevole sensibilità «individuale» e questa commistione di linguaggio tribunizio e di linguaggio discorsivo fa come l'effetto di una banda militare che suona insieme a un'orchestra da camera, con prevalenza stranamente di quest'ultima: c'è in Landauer un *lessico familiare* nascosto che riaffiora sempre e rivela una sua predilezione per l'accordo armonioso piuttosto che per la dissonanza, per il canto piuttosto che per il grido:

Illusione è il massimo di quel che l'uomo possiede: in essa c'è sempre qualcosa dell'amore, e amore è spirito e spirito è amore, e amore e spirito sono illusione. [...] Lo Stato non è mai diventato una caratteristica individuale, mai una verità, mai un'illusione autentica<sup>5</sup>.

Espressioni del genere affiorano sovente nei suoi scritti e denotano un linguaggio che non distingue fra livello collettivo e livello individuale, fra quello che oggi va sotto il titolo di immaginario collettivo e immaginario individuale, sottostanti ambedue a logiche differenti sia nel momento del loro sorgere che in quello del loro affermarsi nella società. Landauer ha uno stile che tende a considerare il suo pubblico come raccolto intorno a un tavolo o intorno al caminetto per discutere serenamente dei destini dell'umanità.

In effetti la sua ricerca di afflato, di accordo, di calore umano lo porterà a privilegiare nettamente il momento della *comunità* rispetto a quello della *società*. E qui sorge proprio il problema del *collante* che tiene insieme la comunità, la ratio che presiede al *Bund*. Questo termine, così semplice in tedesco e così difficile da rendere

4. Cfr. *Pensieri anarchici sull'anarchismo*, *infra*, pp. 95-96.

5. Cfr. *Trenta tesi socialiste*, *infra*, pp. 112-113.

in italiano, ci fa misurare la diversa stratificazione delle due lingue: mentre in tedesco *Bund* significa semplicemente legame (da *binden*, legare), in italiano incontra le tante forme di legame che la nostra lunga storia ha conosciuto, a partire dal *foedus* latino, da cui deriva quindi federazione e confederazione, fino ad associazione, che sottolinea una maggiore equità e laicità del gesto associativo. Ma si possono rivisitare anche termini medievali come le gilde, le arti e i mestieri, le corporazioni, senza dimenticare l'associazionismo di epoca contemporanea al Nostro come le società di mutuo soccorso e le associazioni di categoria. Tutto questo insieme di significati può essere sollecitato a seconda dei contesti specifici in cui ricorre il termine *Bund*.

Il collante che tiene assieme il *Bund* non è il concetto di cittadinanza come lo conosciamo oggi, per cui il membro di una data società si definisce cittadino al di là del fatto che eserciti o meno un mestiere e al di là del fatto che questo mestiere si configuri come lavoro *utile* alla società<sup>6</sup>. Il collante che tiene assieme il *Bund* per Landauer è il lavoro e per questo si può parlare di una sua concezione della democrazia come democrazia di produttori, cosa che riconferma il Nostro nella classica tradizione germanica. Il *Bund* è quindi un legame fra produttori a prescindere dalle specifiche figure giuridiche che questo possa assumere nel tempo. Ma si tratta di un legame volontaristico o di una necessità oggettiva? Si tratta di una libertà nella necessità:

Lo spirito ha bisogno di libertà e porta dentro di sé la libertà, dove lo spirito crea unioni come la famiglia, la comunità, la corporazione, il comune e la nazione, là si trova la libertà e là può nascere anche l'umanità<sup>7</sup>.

Landauer si affaccia al XX secolo, che vide la fine di tutti i mestieri, con l'armamentario dei mestieri medievali sulle spalle. Una

6. Cfr. *Trenta tesi socialiste*, *infra*, tesi 11 e 12, p. 103.

7. Cfr. *Appello per il socialismo*, *infra*, p. 132.

profonda contraddizione o una logica necessità per confermare le sue teorie sociologiche? Mi sembra che la seconda opzione riveli maggiormente l'essenza del suo pensiero. Egli vedeva nella modernità, priva di ogni finalità se non quella dell'accumulazione capitalistica, il pericolo della barbarie, e per questo affiora nel suo discorso politico una retorica dell'aut-aut che non sarà estranea neppure a Rosa Luxemburg, e qui si aprirebbe il discorso sulla retorica del messianesimo ebraico, presente anche in Trockij e in molti altri rivoluzionari di cultura ebraica.

C'è comunque un altro aspetto, definibile come ebraismo elitario, che il pensiero marxista risolveva formulandolo invece con il termine di *funzione delle avanguardie* e che in Landauer ripiega sull'intimità individuale, che certo non è compiaciuto solipsismo, bensì chiarezza di mente e di cuore in grado di farsi interprete del confuso agitarsi dei desideri nelle masse:

[La cristianità] come ogni spirito scaturì dalle menti, dalle aspirazioni, dai cuori dei pochi, uniti ai bisogni e ai desideri appena percepiti dei popoli<sup>8</sup>.

Il suo rapporto fra individuo e masse assomiglia al suo stile così esuberante nell'esposizione, come lo sono le masse, il quale si unisce alla sua argomentazione individuale, così severa e puntuta. Questa unione degli opposti rappresenta l'ossimoro che compendia tutta la sua vita politica, condotta sul sentiero stretto della creazione di una necessità nella libertà, di una morale che nega la costrizione, di una comunità che nega lo statalismo e di una possibile riconciliazione fra anarchia e socialismo, prevedendo la catastrofe che già si annunciava.

8. Cfr. *Trenta tesi socialiste*, *infra*, p. 104.